

ANCHE I FALSI FANNO PARTE DELLA NUMISMATICA. TRA DI LORO LE COSIDDETTE PATACCHE CON LA SCROFA HANNO UN RUOLO DAVVERO PARTICOLARE PERCHÉ ANCORA OGGI NON DI RADO SPUNTANO DAI CASSETTI DEI RICORDI.

# LE PATACCHE CON LA SCROFA UNA RICERCA SULLA LORO ORIGINE E DATAZIONE

Già il titolo di questo articolo potrebbe essere frainteso. E' infatti ovvio che se si è già certi che si tratti di una patacca non si capirebbe il motivo per cui si perda tempo a scriverne un articolo. Eppure questa non è solo un falso, cioè una banale copia per ingannare i collezionisti, è proprio una invenzione di sana pianta ed è diventata, credo, la regina delle patacche non solo perché è la più comune ma anche perché ha dato origine ad una serie di copie e pure a, diciamo così, divagazioni sul tema. Essendo quindi una invenzione ed essendo anche piuttosto comune credo che possa meritare un'indagine.

Ecco la descrizione del tipo principale da cui sono fioriti gli altri<sup>2</sup>:

- D/** Testa coronata a sinistra intorno a leggenda in caratteri greci o latini arcaici
- R/** Scrofa stante a destra mentre allatta sette porcellini, dietro, un albero e, sulla destra, Enea stante di fronte con la testa volta a sinistra ed uno scettro nella mano sinistra

1 - MA<sup>3</sup> (?) - g 154

Questa, chiamiamola così, moneta fu al centro di una vivace polemica negli anni Trenta.

Nicola Beccia<sup>4</sup>, direttore del R. Archivio di Stato della Dogana e del Tavoliere di Puglia a Foggia, nel 1931 aveva pubblicato un opuscolo dal titolo *Patacche o monete troiane*<sup>5</sup>? Evidentemente già nel titolo si capisce ciò che era accaduto. Al Beccia era stata presentata questa moneta proprio come una patacca ma egli, sulla base di una serie di considerazioni storiche, la riteneva autentica e l'attribuiva alla città di Troia in provincia di Foggia che un tempo aveva come stemma una scrofa che allatta sette porcellini<sup>6</sup>. La moneta sarebbe stata databile all'età normanna.

Ne nacque uno scontro in cui il Beccia fu oggetto degli strali di Furio Lenzi, allora direttore della rivista *Rassegna Numismatica*, e del commerciante romano Alberto Santamaria. Il Beccia pubblicò due nuovi opuscoli: *Polemica numismatica*<sup>7</sup> nel 1932 e *Divagazioni numismatiche*<sup>8</sup> nel 1940, che in pratica riproponevano una serie di suoi articoli comparsi in giornali locali. Evidentemente egli pensava di aver avuto un'idea geniale che solo l'ottusità e l'incompetenza dei numismatici romani non volevano riconoscere.

Mal gliene incolse purtroppo perché incappò ancora nell'ironia di Alberto Santamaria che nel 1941 pubblicò una acida recensione dell'ultimo lavoro *Divagazioni*

di Lorenzo Bellesia<sup>1</sup>  
lorenzobellesia@libero.it

1 Sarò grato ai lettori che vorranno segnalarmi altre tipologie simili e documenti atti a circoscriverne meglio il periodo e l'ambito di produzione.

2 Ovviamente la cronologia di queste produzioni è praticamente tutta soggettiva non essendoci al momento dati certi sulla loro origine. Sono partito dal tipo con i caratteri latini arcaici perché, come si vedrà, forse legato ad una polemica archeologica di fine Ottocento. Il tipo originario potrebbe però essere anche quello con leggenda in lingua greca qui elencato al n. 2, sicuramente di fattura migliore e decisamente più "convincente" se lo si voleva spacciare come autentico alla fine dell'Ottocento.

3 Per questo, come per i tipi successivi, ho indicato il metallo dell'esemplare rintracciato od esaminato. Non ho invece indicato il metallo in quanto le illustrazioni sono tutte a grandezza naturale.

4 Il suo necrologio è pubblicato in [http://emeroteca.provincia.brindisi.it/Japigia/1943/articoli/fascicolo%201/Nicola%20Beccia%20\(necrologio\).pdf](http://emeroteca.provincia.brindisi.it/Japigia/1943/articoli/fascicolo%201/Nicola%20Beccia%20(necrologio).pdf)

5 N. Beccia, 1931.

6 [http://www.comune.troia.fg.it/cms/cms\\_arg.php?idarg=53](http://www.comune.troia.fg.it/cms/cms_arg.php?idarg=53).

7 N. Beccia, 1932.

8 N. Beccia, 1940.



La pagina 10 tratta da N. Beccia, 1932.

*numismatiche*<sup>9</sup> che riportava testuali affermazioni del Beccia quali suoi campioni delle corbellerie numismatiche, e non soltanto numismatiche. *Qualsiasi commento, concludeva beffardamente Santamaria, toglierebbe il profumo della freschezza a codesti fiori i quali, poi, sono talmente abbondanti nelle "opere" del Beccia, che per coglierli tutti occorrerebbe addirittura ristampare qui i vari volumi.*

9 In Numismatica, marzo-aprile 1941, pp. 50-51.

10 <http://www.forumancientcoins.com/monetaromana/corrisp/a190/a190.html> e <http://www.forumancientcoins.com/monetaromana/corrisp/a617/a617.html>

Non è, ovviamente, mia intenzione riaprire la polemica. Che questa moneta, e con essa ciò che ne è derivato, sia una patacca ormai non vi è dubbio alcuno, tanto più assurdo pensare che fosse di epoca normanna. La moneta e con essa la sua progenie è discussa anche in rete<sup>10</sup> e dalle rete vengono, come si vedrà, interessanti spunti di discussione.

La questione è però un'altra.

Questa moneta è del tutto inventata, cioè non esiste un prototipo antico. Nasco-



1

no, credo, alcune domande. Perché creare un falso del genere? Quando sono stati fatti i primi esemplari? E che cosa rappresentano il diritto ed il rovescio?

Credo non ci possano essere dubbi sul fatto che l'idea di partenza per questa moneta fosse quella di creare un asse romano repubblicano metrologicamente simile a quello con al diritto la testa di Giano ed al rovescio la prua di nave. L'inizio della produzione di questo tipo di moneta, l'originale ovviamente, dalla critica moderna<sup>11</sup> è datato intorno al 225 a.C. mentre i primi bronzi fusi risalirebbero all'inizio del IV secolo a.C. In precedenza invece le idee erano molto più confuse e c'era chi asseriva che *Numa Pompilio secondo re di Roma fu institutore della moneta segnata romana*<sup>12</sup>.

Quindi probabilmente l'autore aveva voluto creare una moneta che si doveva far risalire addirittura ai mitici re di Roma: al diritto la testa coronata dovrebbe essere appunto quella di un re mentre al rovescio si trova la scrofa con i piccoli. L'animale compare infatti in un episodio legato alla fondazione di Roma. Racconta Virgilio nell'Eneide che il re Eleno aveva profetizzato ad Enea di fondare la sua città là dove avrebbe visto *sotto i lecci della riva una scrofa enorme sgravata di trenta capi...*<sup>13</sup> La profezia si compì lungo il Tevere ed Enea si affrettò subito a sacrificare a Giunone l'animale. Per rimanere in ambito numismatico, lo stesso soggetto era stato adottato in un medaglione ed un sesterzio di Antonino Pio che probabilmente erano serviti da modello al nostro autore<sup>14</sup>.

A questo punto conviene cercare di capire l'epoca di produzione di queste patacche. *Il Lenzi*, scriveva Nicola Beccia<sup>15</sup>, *afferma, che le monete con la scrofa allattante i maialini siano probabilmente una falsificazione della fine del Settecento. Dunque il Lenzi non sa bene; ed il suo avverbio lo scopre in maniera inequivocabile. Inoltre egli aggiunge, che i falsari avrebbero seminati i loro prodotti in più parti d'Italia, allo scopo di accreditare l'abbondantissima merce con qualche pezzo restituito dalla terra*<sup>16</sup>.

A leggere la replica successiva di Alberto Santamaria queste produzioni sembrano essere all'epoca, gli anni Trenta, molto comuni perché le definisce *le famosissime e falsissime "patacche con la scrofa" vulgo "porchette"*. Inoltre il Beccia<sup>17</sup> diceva che i suoi detrattori gli avevano fatto giungere all'orecchio l'eco di un certo falsario di Aquila del quale s'ignorano con precisione le imprese.

Probabilmente, se fossero state, come voleva il Lenzi, della fine del Settecento, un secolo e mezzo dopo si sarebbero da tempo disperse mentre è decisamente più probabile che abbia ragione Andrew McCabe<sup>18</sup> quando scrive: *there was a large*

A	A	Λ	Λ
B	B	B	
C	⋈	C	
D	D		
E	E		
F	F		
G	"		
H	H		
I	I		
K	K	F	
L	L		
M	M	M	
N	N		
O	⊖	⊖	
P	P	P	
Q	?	Q	
R	R	R	
S	⚡	S	
T	T		
V	V		
X	X		

Alfabeto latino arcaico.

WAMNO S: WVE D: FEBE: B AKED: N VMS / 01



La fibula prenestina e la trascrizione del testo inciso su di essa.

11 M. Crawford, 1974.

12 L. Pizzamiglio, 1867, p. 72.

13 Eneide, III, vv. 41-46: iamque tibi, ne vana putes haec fingere somnum // litoreis ingens inventa sub illicibus sus // triginta capitum fetus enixa iacebit // alba solo recubans, albi circum ubera nat // hic locus urbis erit, requies ea certa laborum

14 F. Gnecci, 1912, tav. 55, n. 8; RIC III, p. 111, n. 629.

15 N. Beccia, 1932, p. 6.

16 In N. Beccia, 1940, p. 51, ripete che non sia stata possibile una seminata, in diversi luoghi, degli esemplari abbondanti in circolazione, dei quali alcuni, direttamente dalla terra, oggi sono balzati sul mio tavolo e su quello di altri, da scavi di persone di buona fede, le quali non hanno interesse a sostenere ima eventuale opinione sballata.

17 N. Beccia, 1940, p. 51.

18 <http://www.forumancientcoins.com/monetaromana/corresp/a190/a190.html>.

19 Si veda in particolare N. Beccia, 1932, pp. 65-67, dove l'autore, confutando una attribuzione all'alfabeto mes-sapico e japigio fatta da tale Teofilo, discute lettera per lettera riguardo la loro appartenenza all'alfabeto usato dai Normanni. Stranamente però il Beccia, pur avendo individuato la corretta lettura

*series of fantasy aes grave produced in the 19th century, mainly to fill the cabinets of Englishmen who wanted a souvenir of ancient Italy, but who were not really serious students / collectors. I've seen about 20 or 30 different types, all easily identified as fakes. Perhaps they were sold on archaeological sites like fake coins are today.*

Patacche, quindi, per gonzi sempliciotti in cerca di un oggetto antico oppure banali souvenir per chi fosse un po' più realista. Da un prototipo iniziale si è passati, nel corso degli anni, a variazioni sul tema specie nel diritto.

Tornando però alla patacca, credo che nasca spontanea la domanda: ha senso studiare qualcosa che si sa essere stato inventato? Forse sì, se si cerca di interpretarla nel giusto modo.

Si è detto che al diritto il ritratto dovrebbe essere quello di un re, probabilmente Romolo o forse uno degli altri re di Roma, mentre al rovescio è stato rappresentato un episodio legato al mito della fondazione di Roma.

La parte, diciamo così, più interessante della moneta credo sia la leggenda del diritto.

Il più volte ricordato Beccia aveva notato una commistione tra caratteri greci e latini che lo aveva portato ad attribuire la moneta ai Normanni considerati come un punto d'incontro tra la civiltà latina e quella greca nel Meridione<sup>19</sup>.

In realtà non credo si tratti di greco e neppure di un miscuglio fra lettere latine e greche. Probabilmente nella mente dell'autore doveva essere un latino arcaico (si veda la grafia delle varie lettere nell'apposita tabella). Quella che sembrerebbe una omega si dovrebbe invece interpretare come una M, quella che sembrerebbe una theta come una B. Dubbi permangono sulla quinta lettera partendo da sinistra che sembra proprio una delta, grafia che non trova corrispettivi in latino.

Buio pesto però sul significato della leggenda, ammesso ovviamente che un significato l'autore abbia voluto darglielo e che non sia, semplicemente, un'acozzaglia di lettere messe a caso sorridendo al pensiero che qualcuno un giorno avesse provato a dar loro un senso. Non si capisce neppure se la leggenda si svolga da destra a sinistra o viceversa. La cosa è probabilmente intenzionale perché nel latino arcaico la scrittura poteva essere bustrofedica o sinistrorsa. Si noti poi come le lettere T ed A siano capovolte una rispetto all'altra.

L'autore avrà forse voluto inserirsi nella polemica di fine Ottocento sull'origine



2

della lingua latina? Fu una discussione accanita senza esclusione di colpi come, per esempio, il sospetto della creazione di falsi creati ad hoc. Caso emblematico fu quello della fibula prenestina, una spilla in oro databile alla metà del VII secolo a.C. che reca un'iscrizione in latino arcaico considerata la più antica testimonianza del suo genere. Si è sempre dibattuto sulla sua autenticità. Fu presentata per la prima volta nel 1887 dall'archeologo tedesco Wolfgang Helbig cascando proprio a fagiolo in un periodo in cui si dibatteva sull'origine della lingua latina. Sorsero molti dubbi ma sostanzialmente ne venne accettata l'autenticità fino ad uno studio del 1980 dove si affermava che la fibula era stata appositamente manipolata nel 1886 dall'archeologo e da un suo amico antiquario, Francesco Martinetti.

Senza entrare in questioni tecniche, non è da escludere che anche l'autore della nostra moneta fosse stato a conoscenza del dibattito erudito in corso all'epoca ed abbia così voluto, per così dire, dare il suo contributo. Certo, dal punto di vista della manifattura, a differenza della fibula, qualunque numismatico od archeologo avrebbe individuato il falso!

Comunque sia, la nostra moneta deve essere stato un vero successo commerciale perché il suo rovescio fu preso come riferimento per altre opere di fantasia sicuramente però, a giudicare dallo stile, provenienti da mani diverse anche se è davvero difficile quanto distanti cronologicamente. Lo testimonia anche l'impiego di metalli diversi. L'esemplare illustrato al n. 1 si presenta di colore grigio scuro e sembrerebbe contenere stagno e piombo<sup>20</sup> mentre i successivi tipi si presentano con colori decisamente diversi. Tutti, comunque, sono stati ottenuti mediante fusione.

Per prima va citata una moneta molto simile alla precedente ma di diametro ridotto e con la testa al diritto rivolta a destra:

**D/** Testa coronata a destra intorno a leggenda in caratteri greci

**R/** Scrofa stante a destra mentre allatta sette porcellini, dietro, un albero e, sulla destra, Enea stante di fronte con la testa volta a sinistra

2 - Oricalco - g 65,65

In questa variante, la leggenda del diritto è sicuramente in greco mentre la testa, ornata di collana e pendente, è femminile. Anche se in greco, la leggenda risulta ancora inspiegabile anche se nella fantasia dell'autore do questa moneta potrebbe essere stata emissione dei profughi troiani, appunto di lingua greca, fatta nel Lazio una volta arrivati là dove si era compiuta la profezia. Il metallo, di colore più chiaro, sul marrone chiaro, sembra essere quello dei sesterzi romani senza patina e si ipotizza quindi possa essere oricalco.

Più recente, e probabilmente la più comune tra tutte le variazioni sul tema, sembra essere questa variante:

ra di ciascuna lettera, non sa dare un senso compiuto alla leggenda nella sua interezza.

<sup>20</sup> Sembrerebbe una di quelle leghe bianche, tipicamente utilizzate per fondere monete d'argento false, che presentano spesso un colore che si avvicina sufficientemente a quello dell'argento e che hanno poi il vantaggio di fondere a bassa temperatura e quindi raggiungibili con mezzi molto limitati, cfr. U. Mannucci, 1908, pp. 203-205.



3



4

**D/** Teste maschile e femminile affrontate

**R/** Scrofa stante a destra mentre allatta sette porcellini, dietro, tre alberi

3 - Oricalco (?) - g 220 - Nummus et Ars, 9 gennaio 2012, lotto 418 - g 220

Forse i busti affrontati al diritto sono quelli di Marte e Rea Silvia. Anche in questo caso la leggenda sembra essere incomprensibile. Il colore chiaro del metallo fa ritenere possa trattarsi di oricalco.

L'ultima versione rintracciata e probabilmente quella di miglior fattura è questa:

**D/** Busto femminile a destra

**R/** Scrofa stante a sinistra mentre allatta sette porcellini

4 - AE - g 150

Rispetto alle altre tipologie precedenti, questa presenta una forte forma lenticolare. L'esemplare esaminato presenta una spessa patina verde scuro.

Al diritto potrebbe essere rappresentata Lavinia, figlia di Latino che andò sposa ad Enea. La L sulla leggenda di sinistra potrebbe esserne l'iniziale. Al rovescio si trovano le lettere T A A R dove la T potrebbe essere l'iniziale di Troia e la R di Roma.

Il Beccia<sup>21</sup> non esitò ad attribuire anche questa moneta a Troia di Puglia ed ai Normanni. Egli ne comprò un esemplare a Roma e, dopo una profonda medita-

21 N. Beccia, 1940, pp. 54-55.



zione, argomentò: *codesta moneta, dai negozianti pataccari, è detta di Livia; ed, in un verso, reca la scrofa coi sette porcellini senza contorni di sorta, ossia col solo stemma antico di Troja, e, nell'altro, la figura d'una donna, la pretesa Livia, senza copricapo e coi capelli bellamente annodati dietro la nuca. Essa ha la faccia perfettamente somigliante alla figura muliebre delle altre monete illustrate; e, quindi, è modello della stessa epoca ed origine.*

*La specialità di questo tipo sono le lettere, che molto si avvicinano all'andamento delle maiuscole della scrittura italiana, dalla quale si distinguono a preferenza pel segno A, al quale manca il trattolino mediano, come nella capitale rustica, alla quale la stessa scrittura da pure l'impressione di volersi avvicinare. Ciò perché, verso il Mille dell'Era cristiana e dopo, qualunque specie di scrittura non aveva caratteristiche precise, come si trae dai documenti dell'Archivio Capitolare di Troja, ove si conservano firme di Gualterio, il tanto discusso Cancelliere Imperiale di Arrigo VI e di Federico II di Svevia, sempre diverse l'una dall'altra.*

*Intanto il bello di tali lettere, che sembrano appunto preludere alle maiuscole, che poi sono arrivate fino a noi, è la loro chiarezza cristallina, perché dal lato dello stemma di Troja si legge: T. A. A. P<sup>22</sup>. e, da quello della donna, L. N. A. – A. V. T.*

*Ebbene, che cosa possono significare le precedenti lettere puntate, dalle quali i pataccari hanno tratto il nome Livia?... Io qui leggo: Troja Augusta Apuliae Praesidium – Lumen Nobilis Apuliae – Augusta Urbs Troja.*

Insomma il Beccia comprò questa moneta a Roma da negozianti che lui stesso, per canzonarli, definisce *pataccari* che pensavano di vendere una patacca al Beccia il quale però, tutto soddisfatto, pensava di esser stato lui a dar un fregatura ai pataccari comprando una moneta autentica di età normanna. Poiché il Beccia scriveva questo articolo nel 1934<sup>23</sup> di certo la moneta sarà stata venduta agli inizi degli Anni Trenta.

Tale datazione fa ritenere che gli altri tipi siano di non molti anni precedenti.

### Bibliografia

- N. Beccia, 1931 - *Patacche o monete troiane?*, Foggia.
- N. Beccia, 1932 - *Polemica numismatica*, Foggia.
- N. Beccia, 1940 - *Divagazioni numismatiche*, Troia.
- M. Crawford, 1974 - *Roman republican coinage*, Cambridge.
- F. Gneccchi, 1912 - *I medaglioni romani*, Milano.
- U. Mannucci, 1908 - *La moneta e la falsa monetazione*, Milano.
- L. Pizzamiglio, 1867 - *Saggio cronologico ossia storia della moneta romana dalla fondazione di Roma alla caduta dell'Impero d'Occidente*, Roma.

In alto, a sinistra, rilievo in marmo databile tra il 140 ed il 150 d.C. raffigurante Anea ed il figlio Ascanio che trovano la scrofa con i 30 piccoli. In quel luogo, proprio 30 anni dopo, Ascanio fonderà la città di Alba Longa. Londra, British Museum. in alto, a destra, asse di Antonino Pio databile tra il 143 ed il 144 d.C. con al rovescio la scrofa con i piccoli. Ingrandimento. dal sito wildwinds.com. Sotto, denario di Tito con lo stesso tipo databile al 77 d.C. Ex Gemini, 9 gennaio 2012, lotto 325 (g 3,42). Ingrandimento.

22 Invece è chiarissimo che si tratti di una lettera R.

23 Come si è detto l'opuscolo di N. Beccia, 1940, ristampa una serie di articoli comparsi sui giornali locali: in particolare l'articolo in questione era stato pubblicato su Il gazzettino di Foggia del 24 febbraio 1934.